

Serial killer

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Maria Teresa Mattu**

# **SERIAL KILLER**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2014  
**Maria Teresa Mattu**  
Tutti i diritti riservati

*“Dopo aver letto il libro  
guardatevi sempre alle spalle”*



## Prefazione

Nella mia esperienza di giudice di assassini veri ne ho conosciuti tanti.

Grossolanamente penso che si possano distinguere in tre gruppi:

Il primo quello degli assassini occasionali, persone qualunque, che in un qualsiasi frangente della vita non riescono a controllare un accesso di violenza e uccidono, spesso senza averne la volontà, spesso soltanto perché si trovano tra le mani un'arma vera e propria o un oggetto da usare come arma (uccidere una persona a mani nude è oggettivamente impresa difficilissima).

Il secondo quello delle persone qualunque che attraverso l'omicidio perseguono uno scopo, quale che sia, talvolta intelligentemente, più spesso ingenuamente, come scorciatoia per risolvere un problema che appare loro irresolubile altrimenti.

Il terzo quello degli omicidi seriali: questo è un gruppo di persone speciali, il più delle volte assai controllate nelle loro azioni, il più delle volte intelligenti,

che sono mosse da motivazioni speciali, incomprensibili alle persone qualunque. Sono persone che traggono piacere dall'atto di uccidere.

I criminologi ne distinguono tipi diversi, trovando talvolta tra gli stessi un carattere comune: il desiderio di onnipotenza.

Io non sono un criminologo, sono un giudice che quando si imbatte in uno di essi riesce dolorosamente a riconoscere solo un carattere: la malvagità, la presenza del male nella natura umana.

L'autrice di "Serial killer", con sicuro intuito di artista, creando il suo personaggio si è imbattuta, laicamente come me, nella medesima terribile entità, e ha condotto il lettore, solo guidata dalla sua fertile fantasia, in un drammatico percorso assai vicino alla realtà.

È un percorso da affrontare, oltre che per il piacere della lettura, per confrontarsi con i piccoli mostri che talvolta si affacciano alla mente delle persone qualsiasi, che bisogna evitare che crescano.

*Paolo Colella*

(da quaranta anni Giudice Penale)



## Premessa

Serial killer si nasce o si diventa?

Non si può dare una risposta precisa perché entrambe i casi sono possibili. Si può nascere con tare ereditarie o diventare pericolosi di conseguenza a un vissuto personale carico di traumi. La serialità può essere la risultanza di diversi fattori. Non conoscendo le eredità genetiche che si annidano nel cervello posso dire, pur con una sorta di ironia, che mi hanno definito un serial killer come fosse una malattia... ma è ben altro perché io non sono un uomo malato. Chiuso in cella per anni durante le interminabili ore a guardare il soffitto, ho avuto modo di leggere e riflettere. Sono passati nelle mie mani migliaia di libri ma ho capito ben poco di cosa ha fatto radice nel mio cervello. Leggendo storie di noti serial killer è stato facile per me giudicare anche i delitti più efferati. Ecco l'errore che fanno chi pretende di aver capito: analizzano solo quello che fai come gesto finale, cioè uccidere, ma non possono capire veramente cosa passa nella testa di un serial killer, sia che nasca o lo diventi. Cosa certa è che i serial killer, tutti nessuno escluso, imparano a mentire... per legittima difesa. Mente soprattutto con chi tenta di fargli test di intelligenza mettendogli sotto al naso disegni incomprensibili, attraverso cui il serial killer dovrebbe vedere chissà che cosa e descri-

vere una farfalla quando invece dovrebbe dire altro. Non è facile spiegare cosa vuol dire sgozzare una donna se hai davanti una psicologa prevenuta che non schiaccia neanche le lumache con un piede e se lo fa chiede scusa. Io sono un abilissimo mentitore. La bellissima criminologa che avevo davanti, laureata studiando sui libri, pretendeva di capire dall'alto dei suoi 110 e lode chi fossi realmente, ma non aveva mai visto nella realtà un cadavere sezionato da un serial killer.

“Possiamo parlare all'infinito io e lei ma non arriverà a capire neanche un terzo di ciò che dirò perché non prova le mie stesse sensazioni.”

“Lasci dirlo a me se capisco oppure no. Credo che uccidere un barbone indifeso non è da geni e sono certa che c'è della mediocrità in chi uccide per il gusto di uccidere. Mi dica un motivo per uccidere un povero barbone che ha già i suoi drammi personali?”

“Ecco, si è data la risposta da sola. Scelgo di togliere il dramma dalla vita del barbone, poi se lei mi trova un motivo per lasciar vivere una persona in strada me lo racconti e mi dica chi ne trae vantaggi. Il barbone o la società che lo deve sopportare? Mi dica anche se a tutt'oggi lei ne ha salvato qualcuno di questi sbandati.”

La bella criminologa faceva il suo mestiere, era pagata per quello, non doveva darmi una risposta ma fare domande. Aveva le mani lisce come chi nella vita non ha mai lottato e quindi non può essersi interessata dei barboni o di vecchi malandati. Non era lei ad essere psicanalizzata e continuava a farmi domande stupide a cui davo stupide risposte. È uscita dalla mia cella con una serie di fogli a cui avrebbe dato una interpretazione. È stata l'unica persona con cui ho parlato in carcere, non ho voluto incontrare nessuno ed

ho chiesto di essere messo da solo in cella perché altri avrebbe fatto scattare il serial killer che c'è in me. Il direttore ha capito che avrei potuto uccidere per un tubetto di dentifricio o se avessi sentito russare.

Sono solo in cella e questo mi piace!

Ho letto con curiosità le teorie di Cesare Lombroso ma non hanno chiarito le mie idee. Ho capito che va tutto inquadrato nel periodo storico in cui è vissuto, ma scoprire che un criminale è un essere atavico che riproduce istinti feroci della "razza animale inferiore" mi ha fatto sorridere. Non sono poi così animale anche se ho fatto ciò che molte bestie fanno in natura per mantenere una sorta di equilibrio. Gli uomini da millenni fanno le guerre per il loro "equilibrio" ed io ho fatto la mia guerra eliminando il "nemico" inutile. Lombroso ha dimenticato che la felicità di un serial killer passa attraverso una sola cosa: uccidere. Inconcepibile capire per chiunque è abituato a "porgere l'altra guancia senza eliminare il male". La colpa è anche delle religioni. Sembra assurda questa frase detta da un serial killer ma c'è un fondo di verità. La chiesa tende a lasciare la gente in povertà ma ti dice che devi essere buono. Per sofferenza ogni individuo diventa cattivo, qualcuno da di testa, un altro si droga. La conseguenza è chiedere la grazia accendendo le candele o lasciando l'offerta nella cassetta sperando di essere graziati da un Dio che non vedranno mai. Molti poveri... molti soldini... e la chiesa si arricchisce... mentre la gente rimane cattiva e si riversa sulle strade diventando sbandata... ecco i drogati, ecco le prostitute, i ladri...

Se la mia non è vera felicità posso assicurare Lombroso che dopo ogni omicidio dormivo tranquillo perché dava un senso alla mia giornata. Sapevo di con-

tribuire nel dare un aiuto di cui tutti usufruivano. Meno delinquenti fra le scatole non è poca cosa! Ho fatto lo “spazzino umano” togliendo di mezzo ladri, prostitute, parassiti, drogati, vecchi, sguattere, storpi, arrampicatrici sociali dedite al sesso, maleducati, violenti, depressi. Era gente inutile che rubava l'ossigeno che respiravano. Meno ladri più ossigeno per noi.

In carcere dicono che sono freddo, distaccato, egoista, asociale e privo del concetto di bontà... non hanno capito niente di me!

Come possono chiedermi di essere socievole sapendo che la mia casa per il resto dei miei giorni sarà una cella? Qui non ho niente da dire e niente da fare che possa interessarmi, tantomeno dialogare con una serie di delinquenti che da uomo libero avrei ucciso.